

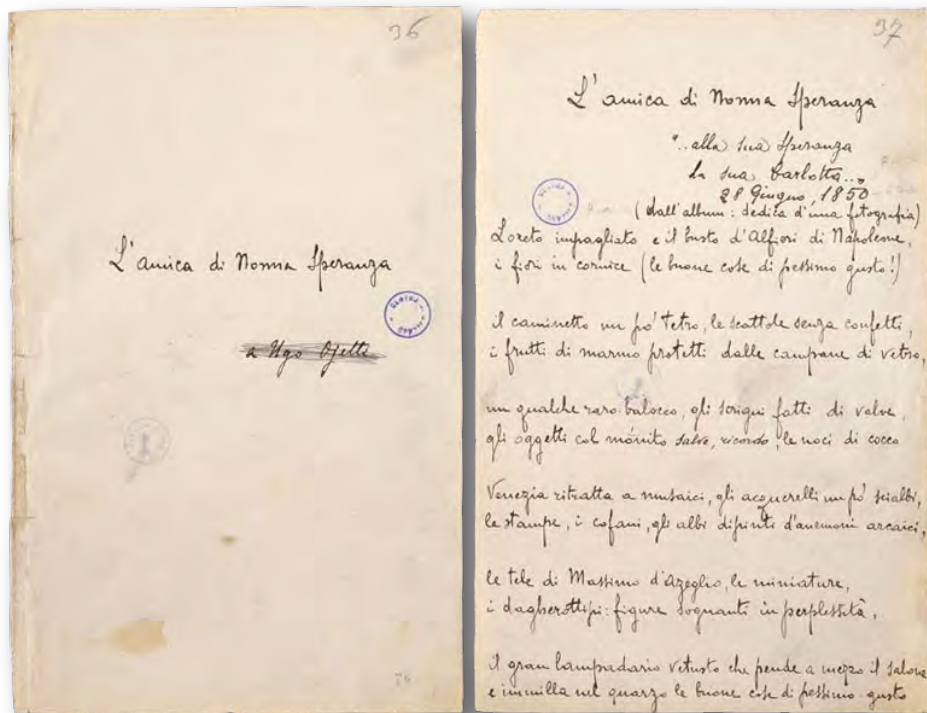
GOZZANO



Ritratto di Guido Gozzano diciottenne.

Guido Gozzano nasce a Torino nel 1883 e manifesta fin dall'adolescenza l'inclinazione per gli studi e per la poesia. Nel 1907 pubblica la prima raccolta, *La via del rifugio*, dopo che alcune sue liriche erano già uscite, negli anni precedenti, in rivista; nel 1911 esce la seconda delle sue raccolte più famose, *I colloqui*. Morirà a soli 33 anni nel 1916, a causa della tubercolosi contratta già in giovane età. Postume vengono pubblicate le prose di *Verso la cuna del mondo*. Nella sua poesia si stratificano le suggestioni dannunziane (che risalgono soprattutto all'estetismo della prima fase), l'interesse per la poesia simbolista francese e belga, la dimensione del sublime "abbassato" di matrice pascoliana, lo sguardo spesso ironico e autoironico, in un organismo in cui l'eleganza formale finisce per convivere armonicamente con i toni dimessi.

L'AMICA DI NONNA SPERANZA



Autografo de *L'amica di nonna Speranza*.

Questa lunga poesia, in cui la nostalgia acquista consistenza materiale nelle cose, negli arredi, nelle voci, nei saluti, venne pubblicata due volte da Gozzano: la prima in *La via del rifugio*; la seconda, con qualche variazione, nei *Colloqui*. L'elenco degli oggetti, che occupa per intero la prima strofa, è un aspetto caratteristico della poesia gozzaniana nel suo insieme: essa offre un campionario sterminato di oggetti, quasi una rassegna per collezionisti. Ma in questa “enumerazione caotica” si riflette anche lo sguardo a un tempo nostalgico e ironico del poeta, per il quale il passato si profila come uno spazio di rifugio e di sogno in cui trovare asilo, a fronte dell’incapacità di aderire al presente.

LA VOCE DELLA CRITICA



Come osserva Francesco Orlando a proposito dell'elenco gozzaniano delle «buone cose di pessimo gusto», esso scaturisce dallo sguardo distaccato del poeta, in cui si mischiano ironia e rimpianto, ma «dal punto di vista della nonna, cioè dei personaggi interni alla narrazione, tali cose – degnissimi arredi, dopo tutto, del loro interno alto-borghese – non sono affatto di pessimo gusto; e quindi neanche *buone*, ossia rese care dalla loro ingenuità. Il giudizio di valore o di gusto è giudizio d'autore, contrapposto a quello presumibile dei personaggi. A noi propone per la prima volta il problema moderno, non anteriore al pieno Ottocento, del cosiddetto cattivo gusto: o, con parola più particolare, del Kitsch» (F. Orlando, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, Einaudi, Torino 1993).

Copertina del libro di Francesco Orlando *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*.

MONTALE E SBARBARO



Eugenio Montale e Camillo Sbarbaro a Villa Solaia, 1938.

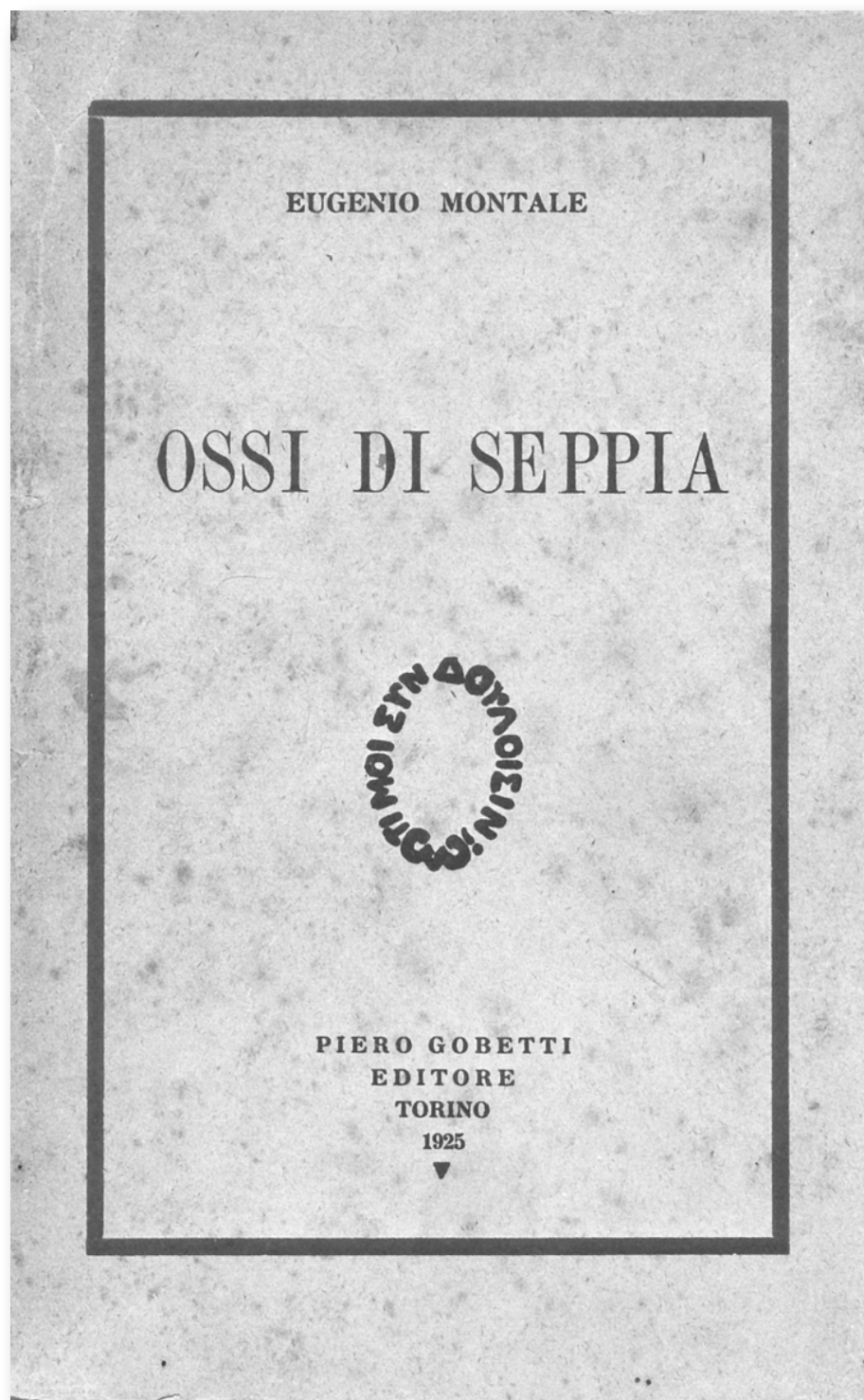
Eugenio Montale nasce a Genova nel 1896. Negli anni trascorsi in servizio militare conosce il critico e scrittore Sergio Solmi (1899-1981) e, poco più tardi, Camillo Sbarbaro e Roberto (Bobi) Bazlen (1902-65). Nel 1922 comincia a pubblicare in rivista le prime poesie e nel 1925 escono gli *Ossi di seppia* per le edizioni di Piero Gobetti (poi in edizione definitiva nel 1931). Nel 1931 Montale si trasferisce a Firenze, dove entra in contatto con i letterati che frequentano il caffè delle Giubbe Rosse e collabora alla rivista «Solaria». Nel 1939 pubblica la sua seconda raccolta poetica, *Le Occasioni*, la cui fortuna sarà immediata e vasta; nel 1943 esce *Finisterre*, fatta pubblicare a Lugano dal critico Gianfranco Contini e primo atto della futura raccolta *La bufera e altro*, che uscirà nel 1956. Gli anni della guerra sono anche, per Montale, segnati da una intensa attività di traduttore. Nel 1971 pubblica *Satura*, il cui primo nucleo risale al 1963 e in cui convogliano anche le liriche di *Xenia*, scritte nel 1966 in occasione della morte della moglie Drusilla Tanzi. Escono poi *Diario del '71 e del '72* (1973), *Quaderno di quattro anni* (1977) e *Altri versi* (1981). A questa «lunga fedeltà» alla scrittura poetica Montale affiancò anche, dal 1948, il lavoro di traduttore e di critico letterario e musicale, legata alla sua collaborazione con il «Corriere della sera».



Camillo Sbarbaro (Santa Margherita Ligure, 1888 - Savona, 1967) è uno dei maggiori rappresentanti della “linea ligure” della poesia italiana del primo Novecento. Nel 1914 pubblica, per le edizioni fiorentine della «Voce», la raccolta *Pianissimo*, il cui titolo è emblematico del tono caratteristico della sua poesia; nel 1920 escono le prose poetiche di *Trucioli*; nel 1928 *Liquidazione*; negli anni '50 *Primizie* e *Rimanenze*. Se per i toni la poesia di Sbarbaro mostra venature simili a quelle dei “crepuscolari”, con i quali ha in comune anche diversi temi, rilevanti sono però in lui anche gli influssi decadenti. L'attenzione per l'oggetto minimo, spesso duro, secco, pietrificato, rappresenta nella poesia di Sbarbaro una forma di “correlativo oggettivo”; su questa strada, egli si avvicina decisamente ai modi di Ungaretti e di Montale.

Camillo Sbarbaro, Genova, 1912.

LA PRIMA EDIZIONE DEGLI OSSI DI SEPPIA



Gli *Ossi di seppia* sono la prima raccolta montaliana e, come il poeta stesso riconosceva, contengono *in nuce* tutti gli sviluppi successivi della sua poesia. Pubblicati in volume per la prima volta per le edizioni di Piero Gobetti nel 1925, essi conferiscono al materiale che organizzano una dimensione e una struttura narrativa. La lirica di apertura, *I limoni*, isolata, si presenta come una sorta di manifesto in versi: contiene la dichiarazione e rivendicazione del rifiuto del sublime, dell'eloquenza, e al tempo stesso reca un sentimento di negatività esistenziale che non oscura, però, l'aspirazione all'armonia e allo svelamento improvviso del significato del vivere. Temi, questi, presenti in tutte le sezioni della raccolta montaliana, in cui si legano a quelli del detrito, della vegetalizzazione dell'uomo, dell'esilio, della solitudine, di una vita come prigionia.

La prima edizione della raccolta di poesie *Ossi di seppia* di Eugenio Montale, Casa editrice Piero Gobetti, 1925.